

dolorose rinunzie, domanda di collaborare con esso al Governo.

La realtà è più forte di tutte le pregiudiziali. Da un avvenimento di tanta importanza scaturiranno situazioni capaci di modificare profondamente la vita del nostro paese.

Noi lasciamo agli utopisti il sogno dell'età dell'oro. Accettiamo il posto che il destino ci ha confidato, ma lavoriamo con fede perchè dallo sforzo concorde di tutti i cittadini sorga per l'Italia nostra adorata un nuovo più fecondo, più mirabile ordine di cose. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe di parlare agli onorevoli Stella e Mantovani, ma non essendo presenti perdono il loro turno.

Spetta di parlare all'onorevole Baracco, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Brusasca e Zucchini:

« La Camera in considerazione del continuo e sempre progrediente sviluppo della fillossera, che minaccia gravemente la prima e più importante produzione agricola nazionale, in vista dei notevoli cespiti che lo Stato ed i comuni ritraggono dalla viticoltura e della necessità quindi di non lasciare inaridire questa copiosa fonte di tributi invita il Governo:

a) ad organizzare meglio e più efficacemente i servizi della viticoltura;

b) ad impiantare un Istituto viticolo per lo studio scientifico e tecnico dei problemi relativi alla coltura della vite, con speciale riguardo alla produzione dei nuovi ibridi;

c) a contribuire al poderoso lavoro di ricostituzione dei vigneti e terreni vitali già distrutti con l'integrare l'esiguo numero dei delegati tecnici, col rendere possibili speciali provvedimenti di credito per l'impianto di vigneti in adatte località e limitatamente ai coltivatori diretti, bisognosi ».

BARACCO. Ho presentato quest'ordine del giorno insieme ai colleghi Brusasca e Zucchini per richiamare l'attenzione del Governo sul grave flagello che incombe sulla prima e più importante produzione agraria, la viticoltura, e l'ho presentato perchè nella relazione molto diligente ed accurata ho trovato soltanto un rapido e brevissimo cenno alla questione della fillossera, che, ripeto, costituisce il vero flagello che incombe sulla nostra agricoltura.

I colleghi onorevoli Acerbo e Tamborino hanno già richiamato l'attenzione della Camera sui gravi danni che porta questo parassita, ma credo che la Camera non sia a completa conoscenza di quello che è lo stato effettivamente disastroso in cui si trova la nostra viticoltura e della minaccia gravissima che incombe sul sub divenire.

Da una relazione molto accurata, fatta dal professore Carlucci alla Commissione che il ministro Mauri ha nominato per lo studio dei problemi della viticoltura, ho rilevato che lo stato dell'infezione, chiamamola così, fillosserica attuale, è il seguente: delle 69 provincie sono dichiarate infette 64. Degli 8 mila e 326 comuni del Regno, non calcolando quelli delle nuove provincie, ne sono stati dichiarati infetti 4 mila circa, e precisamente 3,974.

E noti la Camera che non tutti gli 8,326 comuni sono coltivati a vigna o hanno terreni vitati.

La superficie fillosserata, fra distrutta o infetta ma ancora in produzione e minacciata, si valuta circa a un milione di ettari; ma deve essere, in effetto, molto maggiore.

Concludendo quindi, si può dire che oltre e più della metà del patrimonio viticolo nazionale è seriamente compromessa.

Ora, quando si pensi all'importanza economica e sociale della nostra viticoltura, importanza che io rilevo da due soli dati: che abbiamo in Italia una produzione media di 40 milioni di ettolitri di vino all'anno, che al prezzo attuale ammonta a una cifra dai sei agli otto miliardi, e che abbiamo un'importo di giornate di lavoro che assomma dai 350 ai 400 milioni all'anno, si ha ragione di ritenere che il Governo debba seriamente preoccuparsi del problema e avvisare ai mezzi più opportuni per fronteggiare questo flagello che incombe sinistro su una delle poche industrie veramente nazionali, la quale valorizza la materia prima, e le numerose nostre maestranze senza dover ricorrere all'estero, e che anzi offre ancora la materia prima ad altre industrie di indiscutibile e grande valore economico.

E il Governo deve, a modesto mio avviso, occuparsene e preoccuparsene anche per un rilievo diremo così di ordine fiscale; perchè se noi pensiamo a questa copiosa fonte di cespiti fiscali che è la viticoltura, dobbiamo riconoscere che la viticoltura rende allo Stato dai 700 agli 800 milioni all'anno, perchè fra l'imposta speciale (gli ultimi dati arrivano ai 500 milioni) il dazio